

rivista **3**valli

il biaschese



Rivista di informazione delle valli Riviera, Blenio e Leventina



Airolo

L'importanza dell'ascolto:
una giornata nella Farmacia
più a nord del Ticino

Leventina

Freestyle: è iniziata
la stagione

Restauri sulla Via delle Genti



Maria Mazza ha studiato le cappelle della Leventina e ha proposto di restaurarne una parte, cominciando da Muriengo (p. 5)

L'antica tradizione del Ceppo

In un libro sulle radici del religioso nei riti, intitolato *Miracoli e leggende*, ho letto che la tradizione del Ceppo è antica e perduta. Ma io ho sempre avuto il ceppo di Natale in casa e sono sicura di non essere l'unica.

È vero però che molto di quello che l'autore Carlo Lapucci racconta non l'ho mai vissuto. Se qualcuno avrà voglia di raccontarci la sua tradizione del *sciücc da Natal* noi la leggeremo volentieri; per ora riporto qui quanto letto.

«Nelle campagne, il capofamiglia teneva d'occhio durante l'anno la grandezza e la natura dei ceppi che venivano estratti dai campi, dai boschi, e sceglieva, mettendolo ad asciugare, quello più adatto da porre nel camino la sera della vigilia di Natale per bruciare davanti alla famiglia riunita nella veglia. Per ceppo si intende propriamente quel blocco che sta a fior di terra e sotto questa, dove si annodano le radici e da dove il fusto della pianta si eleva verso il cielo. Grande simbolo di unità, è un nodo di forze, emblema della famiglia con i polloni e i virgulti, immagine della vita per la forza e la capacità di collegare due mondi. Si capisce poi che, nelle varie situazioni, poteva essere un semplice ciocco di legno, un pezzo di tronco.

In certi luoghi il ceppo doveva bruciare tutto il giorno di Santo Stefano. In altre zone entrava anche nella ritualità magico-famigliare del Capodanno e doveva durare fino all'Epifania. (...)

Il grosso ciocco non veniva posto semplicemente sul fuoco e incendiato, ma nel periodo di massimo splendore della sua carriera veniva benedetto, ornato, cosparso di vino o di grasso, di burro, e acceso dal capo di casa».

Era molto più di un legno che scaldava la casa, era il simbolo della luce, dell'unione e dell'amore della famiglia. Questo rito, secondo il nostro autore, risale ai riti pagani e oltre, non certo come uso natalizio, ma come un fuoco sacro legato ai riti del solstizio d'inverno, in collegamento diretto con il sole, la luce, il fuoco, le forze delle piante e della natura.

Buone feste della luce allora!

Sara Rossi Guidicelli

Abbonamento 2020

11 numeri fr. 55.-

Abbonamento sostenitore

fr. 70.- e oltre

Abbonamento estero

fr. 65.- / Via aerea fr. 100.-

Numero separato

fr. 6.- + spese

Numero separato arretrato

fr. 7.- + spese

Amministrazione, redazione e pubblicità

Edizioni Tre Valli Sagl

Via Cantonale 47 - 6526 Prosito

tel. 091 - 863 19 19

fax 091 - 863 27 64

e-mail: info@3valli.com

www.3valli.com

Editore

Edizioni Tre Valli Sagl, Biasca

Responsabile di redazione

Sara Rossi Guidicelli

La responsabilità degli articoli firmati è dei singoli autori.

© Riproduzione anche parziale solo con l'autorizzazione della redazione.

Stampa:

Jam SA - 6526 Prosito

Ultimo termine per la consegna del materiale da pubblicare sulla Rivista 3valli numero 1-2020: 12 dicembre 2019

- 5 storia**
Le cappelle dicono tutto
- 9 persone**
Zucche illuminate
- 10 salute**
Smettere di tossire in otto tappe
- 11 ricordi**
Natale di altri tempi
- 12 apprendisti**
Una formazione per ritrovare i giochi d'infanzia
- 14 l'Ospite**
Michela Zanetti:
'il teatro è felicità con lacrime'
- 17 biologia da bettola**
Regali bestiali?
- 18 sport**
Non un salto nel buio
- 20 società**
Quasi come un secondo confessionale
- 23 eco delle valli**
- 34 minime**
- 36 in memoria**
- 37 album del nonno**
- 38 agenda**
- 39 cruciverba**
Parole crociate delle Tre Valli

Da subito ordini le tue lenti a contatto comodamente da casa e noi te le facciamo avere come pure un sacco di sorprese e regali. **Se sei nostro cliente e hai già fatto un esame della vista con i nostri specialisti puoi accedere a:**

www.otticaforni.store

Michela Zanetti: 'il teatro è felicità con lacrime'



Così si presenta Michela Zanetti: «Sono cresciuta a Olivone, ho passato l'infanzia a giocare e nascondino, a litigare con i miei coetanei, a costruire pupazzi di neve e a sciare; ho poi trascorso l'adolescenza nella Piazza d'Armi di Olivone, dove si trovava il Chiosco del paese, che era stato soprannominato *Ca nosa*, ci si trovava per decidere cosa fare il pomeriggio o la sera (punto d'incontro senza telefonini...).

Dopo aver frequentato le scuole elementari a Olivone e le medie ad Acquarossa ho seguito una prima formazione alla Casa anziani di Acquarossa come apprendista di commercio e dopo un soggiorno linguistico in Germania ho lasciato la Valle per trasferirmi nel Bellinzonese, dove ho trovato il mio primo posto di lavoro; ho poi avuto un'altra esperienza lavorativa di un paio d'anni in ufficio a Biasca.

A 25 anni ho lasciato il mondo commerciale e pure il Sopraceneri e ho intrapreso una seconda formazione quale laboratorista in biologia presso la Spai di Lugano; da allora non ho più lasciato questa professione che amo tanto e dopo vari traslochi nel Luganese, ora vivo ad Agno da tre anni. In Valle torno e mi prendono in giro perché sono diventata un po' cittadina, mentre nel Luganese sono una 'montanara': cosa voler di più?

Amo fare sport, yoga e leggere, scrivo poesie/pensieri/filastrocche, vivo senza Tv (mi basta e avanza la connessione a un Pc), cerco una vita semplice, per questo mi impegno a migliorarmi sempre. Accolgo gli aspetti positivi e negativi che trovo sul sentiero e cerco di danzare al mio ritmo nell'intricato bosco della vita. Ho una favolosa rete di relazioni, partendo dalla mia famiglia sulla quale posso sempre contare e ho amici che sono preziosi».

Non possiamo non cominciare con il teatro. La voce, il corpo, il respiro. La parola. Che cosa è il teatro? E cosa è per te? Raccontaci la tua storia con il teatro.

Il teatro è magia, emozione, cuori aperti che si incontrano. Per me è vita, è la grande occasione di condividere con i compagni di scena, registi e spettatori un legame umano difficile da definire, è un coinvolgimento emotivo a 360°, è felicità con lacrime.

Attraverso il teatro ho la possibilità di creare qualcosa, che un attimo prima non c'era; dal mio punto di vista non sei attore, ma fai l'attore, perché è proprio attraverso l'atto del fare che si crea lo spettacolo.

Ho iniziato il mio percorso teatrale 14 anni fa, all'Agorà di Magliaso: lì ho mosso i primi passi esplorando questo mondo attraverso la voce, il corpo, il respiro all'interno di uno spazio. Durata poco più di 7 anni, questa esperienza è stata unica, oserei dire anche in salita, ma mi ha permesso di far nascere questa passione ed è lì che ho incontrato persone che ancora oggi fanno parte della mia vita, privata e teatrale. L'anno successivo ho preso parte a un musical promosso dalla Chiesa Evangelica di Lugano, dove la regia era stata assegnata a Melanie Häner. Questo mi ha dato la possibilità di conoscere Melanie anche nel suo ambito professionale: una persona con grande energia e di grande capacità artistica ed empatica. Poi, in questi ultimi anni ho preso parte a suoi diversi workshop presso Lo Sgambetto di Curio, che mi hanno portata ad ampliare l'esperienza teatrale andando a svizzerare la mia parte più intima e profonda.

Nel frattempo, dal 2014 ho anche continuato il mio percorso atterrando al teatro Tan di Biasca, dove sono tutt'ora. Grazie a Christian Pezzati, ho conosciuto questa realtà incontrando un gruppo di persone piene di energia e umanità. L'anno scorso, per i cent'anni della Società di Ginnastica di Biasca, Christian ha creato un musical, dove ha unito i suoi gruppi di teatro, (bambini, adolescenti e noi del gruppo adulti) con attori professionisti, facendoli incontrare con ginnasti strepitosi! Questo musical intitolato *Un altro Pianeta* è appena stato replicato (vedi riquadro nella pagina a fianco).

Sei una viaggiatrice. Ti piace andare. Dove vai? Cosa cerchi?

Non mi definirei una viaggiatrice, anzi ho sempre avuto un po' di timori a lasciare 'casa', ma ho comunque fatto alcune esperienze, grazie soprattutto a un compagno che ho avuto accanto, il quale mi ha presa per mano ed è riuscito a farmi esplorare, andando oltre i confini non troppo lontani. Questi piccoli grandi viaggi mi hanno portata ad amare il nord, cercando una sensa-

zione di infinito. Speciale è stato un viaggio in Irlanda, iniziato in solitudine tra il blu dell'oceano e il verde delle colline, dove ho incontrato alla fine anche il colore rosso. Amo camminare per le città e quando mi fermo in questi luoghi, mi piace passeggiare, osservare tra le vie, le piazze e la gente. Adoro scovare il posto più in alto possibile delle città e volgere lo sguardo verso l'orizzonte e perdermi nei pensieri.

E quanto torni nella tua Olivone cosa trovi, cosa vedi, cosa ti piace?

A Rivöi torno e trovo la mia famiglia che mi abbraccia e con la quale condivido attimi di vita, così come faccio con i miei amici che abitano ai piedi del Sosto. Trovo pace e serenità, rallento i passi e cammino tra sentieri infiniti sulle montagne. Mi piace tornare a Olivone e poter parlare la mia lingua, il dialetto, ed essere ovunque capita... entrare al negozietto o nei bar e dire ciao, sapendo che incrocio sguardi familiari, e sorrisi di gente che ti riconosce ancora. Torno volentieri anche quando c'è una qualche festa campestre a sentire l'allegria della gente.

Cosa auguri a Olivone, alla Valle di Blenio nei prossimi anni?

A Olivone auguro di tornare ad avere ristoranti, dove potersi riunire attorno a un tavolo e godere del piacere del cibo e una bella chiacchierata.



La Valle di Blenio è attraversata solo da una strada, non puoi quindi sfrecciare ad alta velocità come su un treno o percorrendo un'autostrada, ecco che ti impone di rallentare... quello che auguro alla Valle è quindi di creare più spazi (come ad esempio il centro ProNatura di Acquacalda) dove la gente possa fermarsi un pochino, immergersi nel ritmo della natura e stare in ascolto. Ci sono luoghi unici e si devono valorizzare. Stiamo correndo sempre più in fretta, vo-

gliamo di più, ma per andare dove? Io da un po' di tempo sento che è giunto il momento di fermarsi, ascoltare, e agire di conseguenza per una vita che torni a toccare con mano la semplicità che sta nel cuore degli esseri umani. Sono convinta che la magnifica Valle del Sole attirerà sempre più gente che desidera tirare il freno a mano e godere del tempo presente. Auguro a questa Valle, che ha tanto da offrire, di ospitare a braccia aperte chi sente l'attrazione verso Madre Natura, chi ha bisogno di camminare sulle vette e sentirne la forza, chi percepisce l'energia degli alberi e dell'acqua che scorre. Auguro insomma di non correre verso qualcosa di impossibile, ma qualcosa che già ora è presente: basta solo aprire gli occhi e vedere con il cuore da un altro punto di vista.

C'è un consiglio che vorresti dare ai nostri lettori o un messaggio che vorresti trasmettere loro?

Una volta nella vita consiglio di andare sul Lucomagno, in una notte limpida, e volgere lo sguardo verso il cielo pieno di stelle, fermarsi, respirare e godere della bellezza, sentire quella sensazione di immenso e sconosciuto.

Inoltre ai cari lettori vorrei dire loro di vivere ogni singola alba come se fosse un pacco regalo che si trova sotto l'albero di Natale, bisogna semplicemente aprirlo e dividerlo.

Un altro pianeta è uno spettacolo di teatro, ginnastica, danza e musica. Coinvolge 86 persone sulla scena, di età molto diverse, e ha richiesto un anno di preparazione. Il risultato è folgorante. La società di ginnastica di Biasca sfida le leggi della gravità e del corpo umano in coreografie stupefacenti; tutti cantano, recitano e ballano benissimo, a un ritmo circense. Un raccontafiabe ci mette di fronte a uno specchio e allo stesso tempo, mentre riconosciamo benissimo che sta parlando di noi, ci conduce in una storia fantastica che ricorda le peregrinazioni del Piccolo Principe all'interno della nostra galassia.

Ci parla di noi e non si premura di farci andare a casa contenti e soddisfatti: ci manda a casa ammirati per lo spettacolo che sembra messo in scena da soli professionisti, tanta è la precisione di ogni nota e movimento in scena, ma ci rivela il bivio vero di fronte al quale vive il nostro presente. Torniamo a casa pensando: dobbiamo cercarci un altro pianeta? o forse possiamo fare qualcosa per il nostro mondo? che cosa? vale la pena ascoltare chi ci dice di condurre una vita più sobria, più intensa e meno estesa? o vogliamo continuare a ribadire che noi esseri umani occidentali abbiamo il diritto di fare tutto ciò che ci pare e piace? Jole, la protagonista che gira l'universo alla ricerca di un posto dove mettere la sua gente, vittima di un mondo senza più energia elettrica, trova alcuni consigli, che le danno le stelle e da strani personaggi incontrati in sogno: giocare di più, guardare il mondo con i piedi, amare senza parole.

